

ATTUALITÀ

La strage di Stato

INFERNO ERITREA

Dall'invasione italiana alla feroce dittatura di Isaias Afewerki
Ecco da dove scappano i profughi diretti verso le nostre coste

■ Emanuele Piano

L'Eritrea è un sogno di libertà infranto troppo prematuramente. Una lotta di liberazione troppo lunga contro colonialisti della domenica e un vicino ingombrante senza sbocchi sul mare. Ultima fra gli stati dell'Africa ad ottenere l'indipendenza nel 1993, Asmara è una terra di partigiani e partigiane (nel movimento di liberazione viveva una sostanziale parità tra uomini e donne) costellata di nomi di martiri, ma dove il partito è unico, il giornale è unico, così come lo è il pensiero.

Il presidente Isaias Afewerki, a capo dell' Eplf (Fronte di liberazione del popolo eritreo) e poi incastonatosi sulla poltrona presidenziale, aveva promesso libere elezioni nel 1997. Gli eritrei le stanno ancora aspettando.

Hanno assistito inermi alla chiusura della stampa indipendente nel 2001.

C'è poi il servizio militare obbligatorio per tutti, uomini e donne, la cui durata può essere estesa indefinitamente dai comandi militari, pena il carcere e la tortura.

L'economia di carta straccia dei Nakfa, dal nome delle montagne dove si rifugiavano gli eritrei durante la guerra di indipendenza e che sono state teatro anche di scontri con gli italiani, va sempre

più a picco. I porti dell'Eritrea erano vitali per l'Etiopia, l'enorme e ostile vicino di sempre, che però oggi usa per ritorsione le coste di Gibuti e la ferrovia che collega il piccolo staterello sul Golfo di Aden con Addis Abeba. Indipendente, ma isolata dal resto del mondo, l'Eritrea è divenuta un Paese da cui si vuole fuggire.

Tutto cominciò sul finire dell'ottocento. Un re annoiato a Roma cercava territori oltremare, come si addiceva ad ogni buon borghese europeo. I piccoli belgi avevano l'immenso Congo, i portoghesi l'Angola e le coste dell'Africa, gli inglesi e i francesi erano ormai irraggiungibili. Che fare? Un'impresa commerciale italiana era approdata sulle coste del Corno d'Africa. Là vi erano ancora terre che nessuno aveva adocchiato. Montagne a picco sul mare e pianure che sfociano nel deserto. Non proprio l'ideale, ma di meglio sulla mappa non era restato. Fu così nel 1890 l'Eritrea fu dichiarata colonia italiana.

Asmara nei sogni del fascio doveva diventare la capitale industriale dell'Africa-Orientale Italiana, estesasi nel 1935 sino all'occupazione dell'Etiopia. La capitale eritrea conserva ancora oggi il lascito dell'architettura futurista e razionalista di quegli anni. Poi venne la Seconda guerra mondiale, piazzalè Loreto e l'Eritrea

divenne protettorato inglese nel 1941. Il bel libro sulla storia eritrea di Michela Wrong, riporta una frase detta da un soldato britannico al suo arrivo in Eritrea da liberatore: «Il sogno di indipendenza era rinviato».

Fu l'imperatore etiope, Haile Selassie, a convincere le potenze europee che l'Abissinia italiana era da sempre stata parte della grande Etiopia (cosa non vera), che Addis Abeba era l'ultimo baluardo cristiano in Africa orientale contro l'avanzata dell'Islam e che il suo regno durava ininterrotto da millenni. Nacque così una federazione, ma presto il gatto mangiò il piccolo topolino. Nel 1962 l'Eritrea perse il suo status per scomparire annessa all'impero di Etiopia.

Cominciò una lunga guerra di liberazione nazionale. Prima contro il regime di Selassie, poi contro quello del "Terrore Rosso" di Menghistu Haile Mariam e la potenza americo-sovietica che lo sosteneva. Uomini e donne abbracciavano le armi per andare in montagna a lottare contro l'invasore. A guidare il *Eritrean People's Liberation Front* (Eplf) era un giovane ragazzo e futuro primo (e sinora unico) presidente, Isaias Afewerki.

L'indipendenza arrivò con la caduta del Derg nel 1991. Finalmente la comunità internazionale riconobbe l'esistenza di un popolo che per oltre un secolo ave-

*Secondo Amnesty
il Paese sarebbe
all'ultimo posto
nel mondo
nella classifica
per la libertà
di espressione*

va lottato per la propria libertà. Il sole splendeva, ma ancora non per molto.

Come in incubo notturno, i visi degli eroi indossarono la maschera degli oppressori. I liberatori divennero, come in una commedia di Ionesco, rinoceronti arroganti. Il partito divenne unico, le opposizioni messe a marcire in carcere o costrette all'esilio. Emblematica la descrizione che da *Amnesty International* del governo di Asmara: «L'Eritrea milita all'ultimo posto nel mondo nella classifica per la libertà di espressione».

La repressione interna è andata di pari passo con una politica estera aggressiva e militarista.



**A sinistra periferia di Asmara.
In basso Isaias Afeworki,
presidente della Repubblica
dal 1993**

Dal 1998 al 2000 la guerra con l'Etiopia. Addis Abeba mal digeriva il fatto di essere rimasta senza sbocchi sul mare e la piccola cittadina frontiera di Badme divenne il pretesto per un centinaio di migliaia di inutili morti. Un arbitrato internazionale ha recentemente messo fine alla diatriba assegnando il villaggio della discordia agli eritrei, ma condannando Asmara al pagamento di 10 milioni di dollari di danni.

L'Eritrea ha giocato in questi anni un ruolo di guastatore regionale. Nella sua capitale sono ospitati dissidenti sudanesi, etiopi e somali, meglio se islamisti e con ricchi sponsor nei paesi arabi pronti a sostenerli. Il piccolo paese africano è diventato un crocevia di armi e denaro per losche imprese su commissione. Non si spiegherebbe altrimenti l'attiva presenza degli eritrei a fianco degli estremisti islamici in Somalia. Il ruolo di Asmara ha attirato la condanna di Washington, dell'Onu e degli organismi regionali africani. A questo si sono aggiunte le tensioni al confine con Gibuti, i due eserciti si sono

scontrati un anno fa e da allora gli eritrei occupano una porzione di territorio del vicino. Continue anche le tensioni con le Nazioni Unite. Ai caschi blu di servizio lungo il confine con l'Etiopia era stato vietato usare gli elicotteri. Il presidente eritreo Afeworki grida al complotto internazionale. Una storia già sentita, Robert Mugabe insegna. Pochi giorni e sarebbe scampato per miracolo ad un

attentato da parte di elementi dissidenti nell'esercito. Nemmeno lui dorme più sonni tranquilli.

